Care Amiche e cari Amici,

Ci sono due modi per celebrare la memoria condivisa. Il primo è limitarsi alla funzione esteriore di un rito collettivo. L'altro - per usare le parole di Norberto Bobbio – è alimentare una memoria interiore, verificandola, attualizzandola, connettendola al presente. Rendendola viva. Oggi, in occasione della Festa del Lavoro e dei settant'anni dalla nascita della Cisl raccogliamo questo monito e dedichiamo alla memoria dei migliaia di caduti, un tributo che non è, non può essere, solo celebrazione esteriore.

È stato detto tante volte che la situazione attuale è vicina a quella di un contesto bellico. Ce lo ricordano gli scomparsi: donne e uomini, giovani e lavoratori, tanti pensionati il cui lavoro ha fatto grande il Paese e che oggi se ne vanno in silenzio. Ce lo rammenta un contesto economico potenzialmente catastrofico. Rievocare la memoria interiore vuol dire non limitarsi a listarsi a lutto. Ma ricordare come l'Italia sia già riuscita a risollevarsi, a rigenerarsi, diventando faro di sviluppo e democrazia.

Se questo è stato possibile lo si deve al coinvolgimento di tutta la società civile, alla capacità del mondo del lavoro di entrare, da posizione indipendente, nelle dinamiche nazionali e internazionali di decisione e di dialettica democratica. Questa è stata la grande rivoluzione del "sindacato nuovo".

Quando il 30 aprile del 1950 Giulio Pastore pronuncia le parole che danno vita alla nuova Confederazione, l'Italia è in ginocchio, e con essa l'Europa. A cinque anni dalla fine del conflitto mondiale, il continente è devastato, l'industria nazionale è a pezzi, la classe dirigente tutta da ricostruire. La risposta della Cisl non si fa attendere: protagonismo sociale, europeismo, centralità della persona.

Parte da qui il cantiere di una nuova casa del lavoro, una struttura associativa emancipata da improbabili missioni storiche e dai condizionamenti organici dei partiti. Un'organizzazione pienamente e fieramente autonoma, che esercita il proprio ruolo in modo libero, pragmatico, non subalterno alla politica. E che, per questa via, si candida ad essere pilastro di democrazia e sviluppo.

Nei Cinquanta c'era l'Italia Repubblicana da edificare, insieme a una Comunità Europea comunitaria tutta da costruire. L'una e l'altra, per la Cisl, andavano erette sulle fondamenta di una politica inclusiva e di un'economia mista, come la chiama Mario Romani. Ovvero su un modello non consegnato né allo statalismo dirigista e liberticida né al liberismo predatorio e disgregante, ma piuttosto a un assetto istituzionale in cui il soggetto pubblico deve avere un ruolo ben definito in ragione del libero agire degli attori privati.

È la base di un'economia sociale di mercato che vede nella partecipazione, nella responsabilità e nella competenza dei corpi intermedi il motore primario dello sviluppo: una stella polare che orienta da sempre l'agire Cisl. Spirito che ha dato vita ai grandi momenti di rigenerazione e riscatto nazionale, che ci ha fatto superare le grandi crisi economiche e politiche degli anni '70, che negli '80 ha dato luce al pensiero di Ezio Tarantelli, che ha permesso nei '90 la grande stagione della concertazione.

Seguendo questa bussola, noi oggi dobbiamo nuovamente ridefinire equilibri che in questi

anni sono andati spostandosi altrove. Nelle rendite speculative e parassitarie. Nella svalutazione del ruolo del lavoro. In politiche comunitarie ciecamente rigoriste, antisociali e tecnocratiche. Nell'incedere di quella "logica dello scarto" denunciata da Papa Francesco che privilegia l'economia di carta e tratta la persona e il lavoro come un ingranaggi residuali del circuito produttivo.

Il risultato di questa deriva è stato l'aumento vertiginoso delle disuguaglianze, l'avanzare della marginalità e della povertà nelle nostre comunità, specialmente tra gli anziani. Questo modello individualista, egoista, antisolidale ha fallito clamorosamente, producendo effetti devastanti per tutti.

Oggi viviamo l'assoluto bisogno di invertire la rotta, di riallacciare i fili della coesione, di riscattare le fasce deboli, la povertà presenti nel nostro Paese. Per farlo bisogna rilanciare il dialogo sociale, riconnettere l'azione pubblica ai corpi intermedi, al sindacato, a chi ogni giorno è impegnato a rappresentare necessità e aspettative di milioni di persone e a rendere il Paese più unito.

Serve un campo largo di responsabilità in cui ogni soggetto collabori a obiettivi strategici comuni. Per governare i grandi cambiamenti in atto, per globalizzare i diritti e la solidarietà dobbiamo rimettere dignità della persona e il protagonismo del lavoro al centro dei processi di crescita personali e collettivi.

Il baricentro di questo nuovo modello non può che essere il territorio, una strategia della prossimità in cui ieri Giulio Pastore, e oggi Annamaria Furlan, hanno individuato la chiave di un sindacato capace di mettersi al servizio delle persone; di rappresentare e dar voce ai lavoratori, facendosi carico delle fragilità, della non autosufficienza, dell'esclusione sociale nelle nostre comunità.

Il riferimento essenziale resta ora più che mai quello di proteggere tutti, specialmente nelle vaste aree di esclusione sociale, di lavoro povero, di emarginazione. Dove si annidano le ingiustizie più feroci e si presentano le opportunità più importanti di riscatto.

È qui, tra i più deboli, che dobbiamo far sentire di più la presenza di una società interamente mobilitata. Specialmente in questi giorni tragici, intrisi di paure e di incertezze su un futuro che sarà tutto, o quasi, da riscrivere. Crisi che assegna ai decisori pubblici e sociali la sfida di un presidio solido e universale, che sappia valorizzare la sussidiarietà e rivolgersi alle tante periferie esistenziali.

Oggi come mai bisogna agire uniti, contrastando l'ideologia della disintermediazione che ha sfibrato i legami e le relazioni sociali, portando al distacco delle persone dalle articolazioni della democrazia rappresentativa. Dobbiamo, ancora una volta, mettere in campo tutte le nostre energie, la nostra rete umana, l'infrastruttura delle nostre competenze, l'insieme delle nostre idee e proposte.

È la via della partecipazione che ci porterà fuori da questa tempesta in senso progressivo, l'allargamento del perimetro delle responsabilità nel processo di decisione. A tutti noi il dovere di fare nostro l'impegno e la testimonianza di Pastore, di interiorizzarlo, di rivificarlo, investendo sul protagonismo delle donne e degli uomini del lavoro, dei giovani e dei pensionati, per sostenere una ripresa trainata dal riscatto delle realtà più deboli.

Piero Ragazzini